

AMBIENTE

Dopo l'allarme lanciato dalla Forestale la giunta Santi passa all'azione



La prima segnalazione della Forestale risale al 2014. In sette anni il nulla

Risale al 2014, e quindi a sette anni fa, la prima relazione ufficiale della Stazione Forestale di Riva del Garda sulle condizioni precarie del monte Brione e sui pericoli arrecati alla Riserva naturale da un transito sempre più crescente di mountain bike, sia di appassionati locali che di turisti provenienti da tutto il mondo. Ma non solo: in quegli anni, e proprio in considerazione di quel cam-

panello d'allarme, la Forestale di Riva venne invitata a partecipare ad un'apposita riunione della conferenza dei sindaci per affrontare la questione. Ma poi non si fece nulla. E altre relazioni vennero consegnate nel tempo a chi di dovere, sempre con lo stesso risultato: il nulla. Intanto però la situazione è peggiorata di anno in anno, fino ad arrivare ai giorni nostri, come puntualmente

riportato nell'ultima dettagliata relazione del Corpo Forestale di Riva che abbiamo pubblicato sulla nostra edizione di ieri. Percorsi di mountain bike non autorizzati e ricadenti nell'area tutelata della riserva, vere e proprie rampe di lancio costruite con alberi e rami (come testimonia la foto a fianco), in generale un degrado ambientale che cresce sempre di più.

«Il Brione non può essere un luna park»

PAOLO LISERRE
p.liserre@ladige.it

«Il Brione è una riserva naturale, un'area protetta e tutelata. Non può essere un Luna Park selvaggio per chi cerca la trasgressione e l'adrenalina. Ma se siamo arrivati a tanto è perché in tanti anni non si è mai intervenuti con la necessaria decisione e con la volontà di risolvere il problema. Noi adesso lo stiamo facendo e continueremo a farlo. Perché così non si può andare avanti».

Il consigliere delegato



No al ciclismo che cerca solo l'adrenalina. Chiudere tutto? Solo come extrema ratio

Franco Gatti

Franco Gatti: «Per anni solo disinteresse di tutti. Il futuro? Staccionate ma anche informazione»



Franco Gatti, capogruppo in consiglio comunale di Patt-Polo Civico Territoriale e consigliere delegato ad ambiente e sviluppo sostenibile, da mesi sta seguendo passo dopo passo la questione del Monte Brione e delle conseguenze sull'ecosistema complessivo della massiccia presenza di mountain bike, sempre più al di fuori delle zone consentite. Alla relazione del Corpo Forestale di Riva (che abbiamo pubblicato sulla nostra edizione di ieri) Palazzo Pretorio ha già dato una prima risposta concreta ma probabilmente non risolutiva: un progetto da 36 mila euro (che verrà presentato alla Rete delle Riserve) che prevede la realizzazione di staccionate che dovranno impedire l'accesso soprattutto ai bikers ad alcune zone della riserva «ma garantendo il passaggio della fauna» «Divieti ma anche informazione e formazione» è lo slogan seguito da Gatti e dall'amministrazione comunale: «La fase repressiva va bene - afferma il con-

La replica. Un'associazione risponde alle critiche: «Vanno trovate soluzioni per accontentare tutti»
Armenti (Agba): «Non è mai stato fatto niente per le mountain bike»

«Vorrei capire cosa intendono per "disastro ecologico" perché una mountain bike che transita su di un sentiero non è che stia arando il bosco».
Matteo Armenti, socio di Agba, Alto Garda Bike Arena, associazione di mountain bike che da tempo e gratuitamente si occupa della manutenzione di sentieri dedicati in particolare alla specialità del Gravity (ex Downhill) ha le idee chiare e il monte Brione lo conosce molto bene. «Anzi - sottolinea Armenti - le aree boschive sono state ridotte, anche fuori dal biotopo sul Brione per far posto a coltivazioni, irrigazioni e via dicendo. Oltre a tutto ciò chiediamoci perché ci sono dei ragazzi che devono andare a creare percorsi ex novo perché non è stato fatto nulla, e questa da anni, per la pratica della mountain bike». «Senza polemica - ci tiene a chiarire Armenti - perché con le polemiche non si ottiene nulla, ma è col dialogo invece che vanno trovate le soluzioni per cercare di "accontentare" entrambe le parti. Solleviamo la questione per capire - ribadisce in ultima analisi - quali

sono le risposte ai quesiti che stanno ponendo». Il monte Brione è un biotopo che va sicuramente preservato, aggiungiamo, ma sarebbe sull'educazione di chi lo frequenta che andrebbe posta l'accento. Perché tanti percorrono il sentiero assegnato senza deviare, ma tanti altri, invece, deviano su tracce lasciate da chi dei divieti se ne frega. Per qualcun altro la relazione della Forestale, sacrosanta e sulla quale non ci piove, risponde con i "soliti divieti" che non danno altre alternative, il cui risultato sarà un periodo stimato di 6/8 mesi senza controlli per poi tornare alla situazione attuale, tutto uguale. Certo, scendere in mezzo agli ulivi dei privati per qualcuno è il "fascino del proibito" che andrà a scapito di coloro che amano le due ruote grasse e i divieti, invece, li rispettano. È chiaro a questo punto che il Garda trentino deve dare risposte precise, perché i divieti senza alternative producono solamente una cosa, il violarli. E la mountain bike per il Garda trentino significa ospiti, presenze, introiti. Anche questo non va dimenticato. C.I.C.

sigliere delegato - ma bisogna informare, aumentare la conoscenza dei luoghi, educare, rendere consapevole chi non lo è del valore naturalistico, storico, agricolo e anche turistico di quella così come di tante altre aree oggi a rischio».

Gatti lancia una stoccatina anche agli amministratori del passato: «I problemi della riserva del Brione si conoscono da anni ma evidentemente non sono stati presi in considerazione. In Comune non c'era nessuna documentazione in tal senso - afferma il consigliere delegato - nonostante le segnalazioni non mancassero, tutt'altro». Responsabilità della politica ma anche di chi fa e promuove turismo, compreso quello delle due «ruote grasse» che oggi rappresenta una buona fetta del Pil nostrano: «In questi anni c'è stato un totale disinteresse non solo nei confronti dell'area del Brione ma anche per altri contesti naturalistici estremamente delicati, lo testimonia anche quanto sta accadendo per la zona di Dromaè - incalza Franco Gatti - È passata la logica del "tutto è consentito tranne il proibito", una logica che invece va invertita, "tutto è proibito tranne il consentito". E ritengo che amministrazioni comunali e Apt non siano state sufficientemente attente nel controllare e governare questo tipo di processi».

Nel concreto e a breve termine il progetto già approvato da Palazzo Pretorio per tamponare la falla inserisce alcuni divieti che dovrebbero scoraggiare gli sconfinamenti delle bici nell'area protetta: «Non vogliamo inibire il Brione e non ce l'abbiamo certo con le biciclette, figuriamoci - precisa Gatti - Ma andare ovunque solo perché si è su una bici non è un diritto incondizionato. Chiudere tutto? Non vogliamo arrivare a tanto. Vediamo come va con queste misure, semmai se la situazione non migliora potrà essere l'extrema ratio». L'ipotesi paventata nella relazione della Forestale di istituire ingressi contingentati con pagamento di un ticket non viene al momento presa in considerazione: «Non credo sia un'opzione praticabile ora come ora» osserva il consigliere di maggioranza. Che chiude con un avvertimento preciso: «Una fruizione abusiva del territorio non è più accettabile e noi non l'accettiamo». Come questo si tradurrà in fatti concreti lo vedremo strada facendo.

Il progetto | Dal Brione al Monte Tombio (Deva e Roncaglie) due anni di studio su un ambito da tutelare

Indagine naturalistica sugli uliveti

Sarà svolta nei prossimi due anni un'indagine naturalistica relativa agli uliveti presenti sul territorio di Riva del Garda, in particolare sul monte Brione e sul versante basale del monte Tombio.

L'amministrazione comunale ha aderito al bando del Piano Sviluppo Rurale Misura 7 - Operazione 7.6.1, «sostegno per studi e investimenti di manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale e naturale» presentando la richiesta per un'indagine naturalistica relativa agli uliveti presenti sul territorio, in particolare sul monte Brione (Riserva provinciale e Zona speciale di conservazione) e sul versante basale del monte Tombio (località Deva e Roncaglie).

Si tratta, fa sapere una nota di Palazzo Pretorio, di «un'indagine conoscitiva che mira a mettere in luce la multifunzionalità di questo habitat: l'uliveto è infatti non solo una formazione agronomica con valenza



Uno scorcio degli uliveti che si affacciano sulle acque del Garda trentino

produttiva, paesaggistica, naturalistica, storico-culturale e sociale, ma rappresenta anche un'offerta territoriale». L'indagine, che avrà la durata

di due anni, interesserà vari componenti ambientali, quali vegetazione, flora, avifauna, fauna vertebrata e invertebrata, e sarà accompagnata da

azioni di sensibilizzazione. Gli obiettivi del Comune di Riva del Garda sono molteplici, ovvero: sviluppare la conoscenza naturalistica di questo habitat; disporre di materiale scientifico per scopi divulgativi, didattici e di marketing territoriale; stimolare attraverso la conoscenza il movimento popolare di coltivazione dell'ulivo; favorire il miglioramento paesaggistico di alcuni ambiti; disporre di un tassello importante per la costruzione di un'offerta territoriale basata su prodotti alimentari della terra di qualità; favorire una gestione estensiva coerente con la conservazione degli habitat all'interno delle aree protette».

Il costo del progetto è di 35.808,85 euro, del quale l'80% coperto dal contributo della Provincia. La domanda di contributo sul programma di Sviluppo Rurale è stata approvata nel mese di luglio ed è in fase di attivazione la procedura di affidamento.